DOMENICO BASSI

I MANOSCRITTI MILANESI
DELLE SATIRE LATINE DI QUINTO SETTANO

(Con un'appendice contenente due sonetti del medesimo)

Per un cenno nella Rassegna critica (?) [da mandarmi!] D. B.

Estratto dal Bullettino Senese di Storia Patria
Anno III. fasc. II. (1896)

SIENA
TIP. E LIT. SORDO-MUTI DI L. LAZZERI
1896

I MANOSCRITTI MILANESI DELLE SATIRE LATINE
DI QUINTO SETTANO (¹)

(Con un' appendice contenente due sonetti del medesimo).

Sono quattro: uno della Biblioteca nazionale di Brera, due dell' Ambrosiana, uno della Trivulziana. Il primo comprende 9 satire, gli altri tre la satira-panegirico o *Carmen ad Clementem XI* (²).

Comincio dal Ms. Braidense (AD. XV. 10. n.° 13).

Faceva parte di un codice miscellaneo (?), almeno secondo l' affermazione del Cossa (³); ora sta a sè. Ap-

---

(¹) Avverto che le Biblioteche milanesi non posseggono Mss. di altri lavori del Sergardi; veggasi però l' Appendice. — Qui posso ricordare, credo, che lo studio più recente intorno alle satire settaniane è quello di GUIDO LEATI, *La satira di Roma e Quinto Settano* in: *La Cultura*, 29 lugl. e 5 ag. 1895, n. 28-29, pagg. 440-57. A complemento delle indicazioni bibliografiche date dal LEATI (p. 457) aggiungo che il libro del BATTIGNANI fu recensito dal MANDALARI (cfr.: *Bullettino Senese*, an. I, fasc. III-IV, pagg. 319-22 [O. BACCI], e la nota 2 a pag. 2 sotto) e da EM(ILIO) B(ERTANA) in: *Giornale stor. d. letterat. ital.*, vol. XXV, fasc. 73, 1895, pagg. 140-43.

(²) Di un quarto Ms. milanese di questo *Carmen* trovo cenno nell' Ambrosiano II (v. sotto pag. 7 e nota 2 ivi): " (*Ejusdem* [cioè *Satyrae ad Cl. XI*] *Exemplar alter, cui adjuncta auctoris ad Marcolini Epistolam Responsio, extabat olim inter selectiss. Manuscripta Bibliothecae Excellentiss. Comitis de Firmian, signatum A. 275. in 4.° paginarum 67. ut patet ex eorundem Mss. Catalogo edito Mediolani Typis Monasterij S. Ambrosij in 4.° ann. 1783 pag.* [90]) „; l'ho cercato, ma infruttuosamente. Il Trivulziano porta scritto in alto del primo foglio di guardia, a matita, " A. 274 „; non è però, nè potrebb'essere (il fatto della segnatura diversa non ha valore assoluto), il cod. A. 275., perchè conta soltanto pagg. 21, e non 67. Quello della Biblioteca del Firmian sarà passato, probabilmente, in Germania.

(³) *Catalogo ms. dei codici della Biblioteca di Brera*, a: *Sectanus*. Il Cossa se la sbriga in poche parole e trascura perfino di notare, fra l' altro, che il nostro Ms. contiene solamente 9 satire. — L'indicazione " *satirae* (sic) *novem* „ occorre nel titolo su la prima pag. della copertina (un semplice foglio di carta) del cod., titolo di mano del sec. XIX seguito da una notizia, che non val la pena di riferire, sul cod. stesso; e le singole satire sono di volta in volta numerate.

partiene al vecchio fondo gesuitico dei Mss. della Biblioteca.

Cartaceo, secolo XVII fin. o più probabilmente XVIII inc., mm. 273×200, carte 39 distribuite in 9 fascicoli. Scrittura pessima; errori ortografici innumerevoli; parecchie omissioni anche di versi interi; qualche cancellatura; molte correzioni, talora sbagliate o non finite: di esse alcuna segnata con croci interlineari, ma non eseguita (¹): tutto della stessa mano, a cui son dovute anche la intestazione, *In Filodemum* (sic) *Satyrae, hoc est in Dominum Abbatem Grauinam,* e le note marginali dell' ultima satira [IX]. Di queste note dirò oltre.

Le 9 satire si succedono nello stesso ordine delle 9 prime nelle edizioni di Napoli (?) *Apud Trifonem*... 1696 e 1701 (ristampa), pseudo-coloniese (Lucca) *Apud Joannem Selliba* 1698 e di Amsterdam (cioè Roma) *Apud Elsevirios* 1700 (²).

(¹) Fra gli errori ortografici più mostruosi, che troppo spesso turbano il senso, cito (e forse la citazione è superflua) *mendax* invece di *mendas* (I, 113), *apponere* inv. di *opponere* (ib. 115), *concessoque* inv. di *congestoque* (II, 42), *vinicus* inv. di *villicus* (ib. 61), *grandia* inv. di *prandia* (ib. 62), *verbis* inv. di *verpis* (ib. 80), *sternit* inv. di *stertit* (ib. 91), *spurgare* inv. di *spurcare* (ib. 167), ecc. — Credo inutile dire quali siano i versi interi omessi; basti sapere che siffatte omissioni sono talora a breve distanza l' una dall' altra, donde ognuno vede come possa camminare il senso! — Di correzioni ve ne ha anche più d' una su la stessa parola; la qual cosa spiega come pur nel correggere il copista abbia sbagliato. Non mette conto che io m' indugi a recare esempi nè di correzioni nè di sbagli di correzione: a qual pro? Piuttosto debbo osservare che non ostante tutte queste mende, le quali naturalmente contribuiscono a scemarne l' importanza, il nostro Ms. merita d' essere studiato.

(²) Su le edizioni delle satire settaniane vedi I. CARINI, *Le satire di Q. S.* in questo *Bullettino*, an. I, fasc. I-II, pag. 45, nota; e M. MANDALARI, *Le satire di Q. S. Osservazioni critiche a proposito d'una recente pubblicazione.* Catania 1894 (cfr. nota 1, pag. preced.) pagg. 19 e 32, nota 12, oltre al « quadro sinottico » a pag. 34, nel quale l' A. " *pone* sotto gli occhi del lettore le differenze [fra le varie edizioni delle satire latine e italiane, cioè le latine tradotte] che *egli* stesso ha rinvenuto, prendendo come base la migliore edizione, quella di Lucca del 1873 ,, (leggi: 1783). Da consultare, riguardo alle varie edizioni, anche R. BATTIGNANI, *Studio su Q. S. (Lodovico Sergardi).* Girgenti 1894, pag. 177. — Nessuno, che io sappia, fa menzione della ristampa del 1701 (ne posseggono copia le Biblioteche Braidense e Ambrosiana): *Apud Trifonem Bibliopolam in foro Palladio,* ristampa, ripeto qui, della edizione del 1696 dello stesso; però pure essendo uguale il numero delle satire (14, e non 16), la loro numerazione nella ristampa è regolare da I a XIV, mentre nella edizione del 1696 dopo la X viene la XII (cioè XI), e dopo la XIV (cioè XIII, come questa è la

Quindi riguardo alla edizione « sì nobile », come la designa il Carini, di Lucca del 1783, in 3 volumi (un quarto contiene scritture in prosa e lettere, latine, del Sergardi, la maggior parte al Mabillon e del Mabillon a lui), la corrispondenza nell'ordine di successione è data dal seguente prospetto, dove ciascun primo numero si riporta al Ms., il secondo, rispettivamente, alla stampa:

I II. - II III. - III IV. - IV VI. - V V. - VI VII. - VII VIII. - VIII IX. - IX X.

Dalle omissioni accennate dipende, se non per tutti i casi, indubbiamente per la maggior parte, la minore lunghezza di 6 fra le 9 satire rispetto non solo alle edizioni di Amsterdam e di Lucca 1783, bensì pure alle stampe anteriori. La cosa dev'essere notata, mi sembra; e risulta da quest'altro quadro prospettico, nel quale compaiono anche le rimanenti tre satire del Ms.:

	Ms.	1696 [1701]	1698	1700	1783
Sat. I versi	168	169	169	196	215
» II »	177	177	177	224	220
» III »	202	206	206	222	228
» IV »	145	145	145	165	166
» V »	162	163	162	219	229
» VI »	235	238	238	·263	256
» VII »	218	224	224	251	279
» VIII »	258	261	261	291	313
» IX »	203	203	203		247

Quanto alla lezione, dico del Ms., un raffronto diligente e minuto di tutte e 9 le satire col testo delle stampe che ebbi a mano (le 5 solite indicate quassù con la data

---

XII) la XVI (cioè XIV): vale a dire, nella ristampa fu corretto l'errore della edizione (cfr. però MANDALARI, o. c. pagg. 24-25); ma la lezione rimase la medesima, come mi risulta dal raffronto delle prime 9 satire e dell'ultima nelle due stampe. — Non ho potuto avere la prima edizione, già del Trifone, del 1694; ma so (la cosa mi fu data per certa, almeno quanto alle prime 9 satire) che la seconda del 1696 le corrisponde perfettamente. — Da ultimo, riguardo alla edizione di Amsterdam 1700, bisogna ricordare che essa comprende solamente 8 satire (e non 10, come scrive il BATTIGNANI, l. c.): per ciò la corrispondenza nell'ordine di successione delle satire fra il nostro Ms. e questa stampa non va oltre alla satira VIII; del resto veggasi il quadro prospettico dei versi delle singole 9 prime satire.

rispettiva) mi mette in grado di affermare che è quasi sempre la stessa delle edizioni del Trifone, 1696 [1701] e, per i versi corrispondenti, di Amsterdam e di Lucca 1783, mentre differisce spesso dalla edizione pseudo-coloniese 1698. Non posso addurre tutte le prove di questa mia affermazione per le singole satire del Ms.; occuperei troppo spazio, e affatto inutilmente, non trattandosi di un autografo. Mi accontento di trascrivere, e basterà, credo, le varianti (le *vere* varianti [1], esclusi cioè gli svarioni del copista sbadato e frettoloso, fra cui alcune amene « contaminazioni » di versi successivi) delle 3 prime satire rispetto alla edizione pseudo-coloniese 1698. S' intende, dove non sia avvertito il contrario, che la lezione del Ms. (sempre in corsivo) è comune ad un tempo alle altre tre edizioni.

Sat. I v. 11 *quae* qua — v. 32 *Margitae* Thersitae — v. 49 *tantum non* non tantum (come in 1696 [1701]) — v. 98 *adhibe* (in 1783: adbibe) accipe — v. 111 *in* [aures] ad [aures] — v. 162 *ast* at.

Sat. II v. 54 *cur iactes euum* (sic) *pueri* [...septem] cur jactes pueri [septem] ...aevum (come in 1696 [1701]) — v. 72 *cum* dum (come in 1696 [1701] e 1700) — v. 78 *vestis* cingis (come in 1700 e 1783) — v. 125 *lecto* in lecto — v. 130 *lingit* ligurit (come in 1696 [1701] e 1700) —. v. 134 *capiet* capies — v. 146 *seuae* (sic) saeva (come in 1700) — v. 168 *fidelia* fictilia (1696 [coctum] fictile 1701 ...fictille!)

Sat. III v. 48 *pridem* (in 1696 [1701], 1700 e 1783: prius) quidem — v. 76 *codice* fornice — v. 98 *flumina* culmina — v. 99 *erat* erant — v. 122 *reuocant* renuunt — v. 139 *ueniet* veniat — v. 153 *multa* multas — v. 154 *funesta* suspensa.

Resta a dire delle note della satira IX [2].

---

[1] È quasi superfluo dire che neanche per le edizioni 1696 [1701] e 1698 (questa, come la prima del 1694, fu ripudiata dall'autore), scorrettissime, non ho tenuto conto degli errori di stampa: non solo di quelli di cui non si può dubitare che siano tali, ma anche degli altri di cui dobbiamo supporre con buon fondamento (il riscontro con le ottime edizioni successive) che tali sono. Questo valga a spiegare perchè il numero delle varianti, in special modo nella satira I, è relativamente esiguo.

[2] Anche la satira VIII ha una nota, di mano del copista, ai versi 6-7: *ubi turpis hiat de marmore uultus, Proluit et gelida sitientibus ora caballis.* La nota è questa, italiana, come si vede: " *Forse*

Sono 31, di cui 30 numerate; una, fra la 12.ª e la 13.ª, con un semplice segno di croce per rimando. Corrispondono ora più ora meno alle 26 della edizione pseudo-coloniese 1698 : nella quale mancano le note 6.ª, 16.ª, 21.ª, 24.ª, 27.ª-29.ª del Ms. e quella col segno di croce. Le note 1.ª-5.ª, 15.ª e 20.ª si corrispondono numericamente, cioè 1.ª = 1.ª..., 15.ª = 15.ª...; dalla 7.ª alla 14.ª, dalla 17.ª alla 19.ª, le 22.ª e 23.ª del Ms. ognuna ha per corrispondente quella che nella stampa porta il numero immediatamente inferiore, cioè 7.ª = 6.ª..., 17.ª = 16.ª..., 22.ª = 21.ª...; la 25.ª, la 26.ª e la 30.ª del Ms. sono rispettivamente la 23.ª, la 24.ª e la 26.ª della edizione. Il Ms. non ha le note 14.ª, 19.ª e 25.ª della stampa.

Benchè le note non siano del Sergardi, tuttavia credo opportuno recarne due, scelte a caso fra le corrispondenti, dal Ms. (ancora in corsivo) e dalla edizione, come esempio della maggiore o minore concordanza, a cui ho accennato sopra:

v. 47, n. 11.ª: *Libertas pro qualibet Natione concessa adeundi portum ad centum cellas* n. 10.ª: Immunitas concessa centum Cellis, ac Portui Tyrreno — v. 99, n. 15.ª: *Rullus larga fascia incedit cinctus, dum toga utitur* — Rullus cinctus incedit, dum Toga utitur.

Ecco ora a quali conclusioni credo di poter venire:

1.ª Le 9 satire del Ms. Braidense appartengono o alla prima o ad una delle prime redazioni (¹) rappresentate dalle edizioni del Trifone 1696 [1701] e pseudo-coloniese 1698. Ciò si deduce segnatamente dal numero dei versi di ciascuna di esse satire inferiore, come abbiamo veduto, a quello delle edizioni di Amsterdam e di Lucca 1783; e riguardo all' ultima in particolare anche dal collocamento delle medesime satire, secondochè risulta

---

*è SS. Apostoli, doue è la stalla dell' Em.*ᵐᵒ *Ghigi* (sic), *doue s' asserano* (sic) *i caualli* „. Indubbiamente il copista-commentatore ha preso una cantonata; anzichè dell'abbeveratoio dei cavalli (la fontana Farnese, e il cosidetto *Mascherone* [« turpis uultus »] *di Farnese*) ha parlato della stalla. O forse quel " s' asserano „ sta per " s' abbeverano „?

(¹) Dal confronto delle varie edizioni risulta che le redazioni delle satire settaniane debbono essere state parecchie. A ciò, come ai diversi collocamenti delle satire, accenna anche il MANDALARI, o. c. pagg. 20, 24-25, il quale nota (pag. 20) che " sarebbe... assai fecondo di utili considerazioni lo studio esatto delle varianti e delle correzioni... fatte *successivamente* dall' autore... „ (cfr. O. BACCI, l. c. pag. 320, in princ.).

dal prospetto dell' ordine di successione dato precedentemente.

2.ª La copia fu condotta su un' altra e non su un autografo; di che fanno fede, oltre alle frequenti correzioni e agli errori, non tutti opera del nostro copista, le note (della satira IX) che molto difficilmente occorrono in un autografo e furono trascritte da esso copista contemporaneamente, si badi, al testo: questa è cosa su cui non possono cadere dubbi di sorta.

3.ª La copia onde s' è valso il copista dava già molte delle lezioni, s' intende per i versi non soppressi o più o meno modificati poi dal Sergardi stesso, accolte nell' autografo *novissimus*, come lo designa il Giannelli [1], riprodotto nella edizione di Lucca 1783.

4.ª Quanto alle note, se anche di esse mette conto parlare, è certo che le aveva la copia trascritta dall' amanuense, ma non questa sola. Infatti la corrispondenza di tali note con la edizione pseudo-coloniese 1698 induce a supporre che ci fossero eziandio nella copia manoscritta [2] riprodotta nella detta stampa; copia la quale dava del testo delle satire (fu dimostrato sopra) una lezione in più luoghi differente da quella del Ms. Braidense. La differenza di lezione del testo non implica la differenza delle note; tanto più che nel nostro Ms., e ciò dev' essere avvertito, non ci sono varianti rispetto alla edizione ps.-col. 1698 nei versi annotati.

Passo agli altri manoscritti.

I due Ambrosiani (E. S. II. 78; Y. 113 sup.) hanno del *Carmen ad Clementem XI* il testo completo — 425

---

(1) LUDOVICI SERGARDII *Antehac* Q. SECTANI *Satyrae* ... Lucae MDCCLXXXIII, Typis Francisci Bonsignorj. Vol. I, pag. 57, *enarrat.* 32, e passim, anche negli altri due volumi. Qui, a proposito delle mie parole: " riprodotto nella ediz. di L. 1783„ cade in acconcio osservare che esse non hanno valore assoluto; il GIANNELLI ha sostituito qua e là, e di ciò ne avverte di volta in volta, alla lezione dell' autografo *novissimus* o *noster* quella della edizione di Amsterdam 1700, s' intende per le sole 8 satire comprese nella medesima. Cfr. la nota 2 a pag. 8 sotto.

(2) È evidente che la edizione pseudo-coloniese 1698 fu condotta su una copia manoscritta e non su una stampa. Prova: la lezione spesso diversa da quella delle due edizioni precedenti 1694 e 1696 del Trifone: nè vi sono altre stampe anteriori al 1694 o al 1698; in ordine di tempo la pseudo-colon. è la terza.

versi numerati di 5 in 5 — preceduto dall' argomento e seguito da note; il Trivulziano (Cod. N. 628) il solo testo, anche completo e con la numerazione dei versi medesimamente di 5 in 5, con l' *Argumentum*. Sono tutti e tre cartacei, di scrittura bella, chiara, quasi sempre molto corretta del sec. XVIII; ma l' Ambrosiano E. S. II. 78 pare di mano meno recente. Per brevità questo lo chiamerò Ambrosiano I, e corrispondentemente Ambrosiano II l' altro della stessa Biblioteca.

Ambrosiano I: mm. 208×162, carte 26, di cui le prime 25 numerate (c. 2, argomento; 3*a* - 12*a*, testo del *Carmen;* 13*a* - 25*a*, note); senza intestazione. Legatura in pelle con fregi d'oro (1).

Ambrosiano II: mm. 222×168, carte 26 numerate (c. 2, argom.; 3*a* - 10*b*, testo del *C.*; 11*a* - 25*a*, note), più un foglio di guardia in fine. Anche questo Ms. senza intestazione; però a c. 1*a* si legge: *Quinti Sectani (S. L. Sergardi) Satyra Inedita ad Clementem XI* parole di mano posteriore (2). Legatura in carta.

Trivulziano: mm. 215×150, pagine 21 (p. 1-2, argom.; 3-21, testo del *C.*), oltre a tre fogli di guardia in principio, dei quali il terzo reca in alto della stessa mano di tutto il codice: *Ad Clementem XI. Quinti Sectani Satyra Inedita.* Copertina in carta (3).

Dalla indicazione « *Inedita* » dell' Ambrosiano II e del Trivulziano si dovrebbe arguire che questi due Mss., e

---

(1) A c. 1*a* in alto trovo questa nota, a matita: " *proprietà di Marsilio Carrara* „ e sotto, a penna: " *Emptus anno 1866 pretio unius Librae Italicae Marsilio Carrara* „. Altro non so della provenienza del Ms., e anche meno mi fu dato di trovare intorno alla provenienza dell' Ambros. II e del Trivulz. Del resto la cosa ha un' importanza minima, tanto più che a detta del GIANNELLI, o. c. vol. III, pag. 306, del *Carmen ad Cl. XI* esistevano *multa ...manu exemplaria scripta* (cfr. pag. 357: *Pulcherrimam Satyram* [cioè il *Carmen*] *a multis exscriptam).* Il BATTIGNANI, o. c. pag. 177, ricorda che " se ne trovano copie in tutte le Biblioteche „.

(2) È la stessa che scrisse sotto ivi le parole da me riportate nella nota (2) a pag 1. Anche nel Ms. Firmiano A. 275. ci sono, come nei due Ambrosiani, argomento e note.

(3) Il PORRO, *Trivulziana. Catalogo dei cod. manoscritti.* Torino 1884. pag. 402, si accontenta di dare del Ms. la seguente notizia: " Cod. cart. in 4° del Sec. XVIII „ aggiungendo: " L'autore di questa Satira è Mons. Lodovico Sergardi Sanese che scriveva sotto il pseudonimo di Quinto Settano. Il Tiraboschi nella sua Storia della letteratura non parla di questa Satira „ e nulla più! — Compio il dovere di rendere qui pubbliche grazie al principe Gian Giacomo Trivulzio, il quale si compiacque di concedermi l' accesso alla sua insigne Biblioteca.

quindi anche, come meno recente, l' Ambrosiano I, sebbene manchi di intestazione e però non porti nemmeno la dicitura « *Inedita* », siano anteriori al 1783: anno in cui il *Carmen* fu pubblicato per la prima volta completo coi suoi 425 versi (edizione di Lucca, vol. III, pagg. 306-56 [*Satyra XVIII*]). Giacchè nella stampa precedente del 1756 (¹) esso *Carmen* conta soltanto 228 versi, ossia della edizione posteriore i versi 1-28. 71-98. 105-16. 225-85. 300-11. 316-20. 325-32. 350-81. 384-425; donde ben potè dire il Giannelli (l. c., pag. 306): *nunc... primum typis mandatam* [*Satyram*] *habes.*

E dopo ciò reco le varianti dei tre Mss. rispetto alla edizione lucchese 1783 con la quale li collazionai uno ad uno, aggiungendo anche dove è possibile, intendo, per i versi non mancanti, quelle della stampa 1756, ancora rispetto alla edizione del Giannelli. Quando non sia indicato il contrario, s' ha a ritenere che le varianti citate (in corsivo) sono comuni ad un tempo ai tre Mss. (A I II-T) e alla stampa romana (1756).

v. 4 *cymbala* (²) nablia — v. 9 *perstringere* distringere — v. 31 *commissa* commisisse — v. 32 *quanquam* quamvis — v. 41 A I II *obtrudere* T(come in 1783) obnubere — v. 52 *cappae* kappa — v. 107 A I II e 1756 *Tybridis* T *Thybridis* tam Tibris — v. 130 A I II *contingat* T(come in 1783) contigerit — v. 141 *levant* lavant — v. 146 *tenet* tenent — v. 185 *Pauperies Romae pergat.* Contingat Romae paupertas. — v. 192 A I II (come in 1783)

(¹) ARCADUM CARMINA. *Pars Altera. Ad Eminent.*mum *et Reverend.*mum *Principem* GEORGIUM *S. R. E. Cardinalem* AB AURIA. Romae, MDCCLVI... pagg. 137-43. — Richiamo qui l' attenzione degli studiosi su un fatto di qualche importanza finora, se non m' inganno, non avvertito da alcuno: cioè, in questa prima stampa del 1756 del nostro *Carmen* sono stati omessi, fra gli altri, i versi contro il Gravina *(Bion)*, 286-99. Il v. 300: *Ausonio... Quid ego hæc? Steriles, Pater optime, tricas* della edizione lucchese (e dei Mss.) fu accomodato così: *Quandoquidem... steriles; sed Tu Pater Optime tricas,* con riattacco diretto all' accenno, contenuto nei versi 280-85, al famoso scisma arcadico (?) del 1711, onde era stato gran parte il Sergardi (cfr. I. CARINI, o. c. pag. 11). Osservo anche che nel verso 278 a *calabroque (littore),* allusione al Gravina, fu sostituito, nella stampa romana, *Grajoque.* Vedi la nota 1 a pag. 11 sotto.

(²) *Cymbala* è la lezione anche dell' autografo *novissimus*, alla quale il GIANNELLI credette di dover sostituire *nablia*, come nella sat. VIII [VII], v. 1 (quivi dalla edizione di Amsterdam 1700). Cfr. della ediz. lucchese vol. III, pag. 307, nota 4 e vol. II, pag. 41, *enarrat.* 1.

Tiber T *Thybris* — [v. 231 *nomisma* numisma (anche in 1756)] — v. 250 *blattae* cossis — v. 261 A I II *Graium* T e 1756 (come in 1783) graio [grajo] — v. 279 A I II *cuncta* T e 1756 (come in 1783) acuta — v. 297 A I II *cernet* T(come in 1783) cernit — v. 310 *Arcadiae satis est*, Sunt satis Arcadiæ; — v. 312 *moveant* moveat — v. 340 A I II *nequeant* T(come in 1783) nequeunt — v. 345 A I II *deficiunt* T(come in 1783) deficiant — [v. 346 A I II *caepe* (1) cæpa] — v. 377 *nec* ne (anche in 1756) — v. 381 A I II (come in 1783) rapidae T e 1756 *rabidae* — v. 385 *ac* et (anche in 1756) — v. 387 *verrit tua limina* (come in 1756) venit ad tua limina — v. 390 A I II (come in 1756 e 1783) Scythæque T *Thracesque* — v. 405 *narrabunt* numerabunt (anche in 1756) — v. 407 *Ismarias* Ismaricas.

Ho avvertito sopra che i nostri tre Mss. hanno del *Carmen* anche l'argomento (il quale, si badi, è il medesimo, senza varianti, in tutti e tre) e i due Ambrosiani delle note (la stampa 1756 non dà nè queste nè quello). Debbo aggiungere che collazionai e l'uno e le altre parimenti con la edizione lucchese 1783 e raccolsi tutte le varianti rispetto ad essa. Ma credo di potermi esimere dal riportarle qua, prima perchè argomento e note non sono del Sergardi, e poi perchè mi ci vorrebbero almeno altre 8 pagine e so che lo spazio non abbonda.

Mi limito dunque ad osservare quanto all'argomento che questo nei tre Mss. è essenzialmente lo stesso della stampa lucchese, non ostante qualche omissione, per lo più di proposizioni incidentali. Le varianti (nel senso vero della parola) si riducono a sostituzioni di poco valore, come, p. es. (uso per i Mss. il carattere corsivo), *defuncto* invece di « exstincto », *urbanitate* invece di « benignitate », *impensos (sumptus)* invece di « positos », .. e a trasposizioni di taluni vocaboli. Di più, nei tre Mss. l'argomento finisce con: *an vitium acrius confossum;* e il periodo seguente, che troviamo nella edizione: *Scripta videtur satyra... destiterant* (Mss.: *Satyra haec videtur scripta...*) e

---

(1) Il Trivulziano ha: *sæpe*, che è evidentemente un *lapsus calami*, come al verso 165 *evecta* invece di *erecta;* così nei due Ambrosiani al verso 184 *fori* invece di *foci*. Di questi errori di scrittura, che ho trovato nei nostri Mss., non ho tenuto conto, e nessuno, spero, me ne vorrà dare biasimo. Quanto alle varianti di forme verbali (sostituzioni di un modo e di un numero ad altri), noto che il senso o non ne è turbato affatto o poco.

fa parte, in essa, dell'argomento, sta nei due Ambrosiani a capo delle note. Nel Trivulziano questo periodo manca.

Quanto alle note, anzitutto ciascuno dei due Mss. (e sono affatto le medesime in entrambi) ne ha 137, mentre l'edizione ne conta 338, oltre ad 11 col titolo speciale di « *enarrationes* » (pagg. 357-67). Nei due Mss. non occorrono, di regola, le note puramente filologiche; vi sono invece tutte o quasi le storiche. In secondo luogo alcune, dico dei due Mss., comprendono e la nota corrispondente e, dove ci sia, la relativa « *enarratio* » della edizione; altre corrispondono alla sola « *enarratio* » più o meno modificata. Le varianti nelle singole note consistono ora, e più spesso, in cambiamenti di forme di flessione nominale e verbale, ora in semplici trasposizioni di parole. Aggiungasi: le note, una metà all'incirca, sono più brevi che non nella edizione; alcune poche più lunghe, s'intende sempre, delle corrispondenti: e la maggior lunghezza (escluso il caso, a cui accennai, della fusione della nota propriamente detta con la rispettiva « *enarratio* ») dipende, di solito, da ciò, che qualche passo citato, italiano o latino, onde la stampa rechi soltanto il principio, è riprodotto nei due Mss. per intero; così nella nota ad « *aut centum* » del v. 43 (citazione dall'ode premessa all'*Endimione* del Guidi) e a « *positumque* » del v. 377 (citaz. da Giovenale, *sat. 3*, a cui l'edizione rimanda con un « *ut Graeculus ille apud...* » e nulla più), ecc.

Ed ecco qua le mie conclusioni anche riguardo ai nostri tre Mss. del *Carmen ad Clementem XI:*

1.ª I due Ambrosiani (se pure non s'abbia a credere che l'Ambrosiano I sia, come parrebbe, l'originale dell'Ambrosiano II) furono tratti entrambi dalla medesima copia (non si può ritenere, a cagion delle note, che fosse un autografo), condotta evidentemente su un autografo diverso da quello che servì per la edizione lucchese 1783 [1]: prova, le varianti.

2.ª Il Trivulziano si riporta ad una copia simile in

---

[1] Che anche per questa satira XVIII (il nostro *Carmen*), come per tutte le altre, l'edizione lucchese sia stata condotta sull'autografo è detto esplicitamente dal GIANNELLI, o. c. vol III, pag. 357: ...*in autographo volumine...* Ora è impossibile attribuire all'opera dei copisti, per quanto fossero intelligenti, tutte le varianti citate (e non ce ne sono altre); si deve quindi ammettere l'esistenza almeno di un secondo autografo.

parte alla copia dei due Ambrosiani (o dell'Ambrosiano I), in parte all'autografo della stampa di Lucca ([1]).

3.ª Le copie dei tre Mss. avevano del *Carmen* il medesimo argomento che fu rimaneggiato, molto probabilmente, dal Giannelli stesso (il quale aggiunse, fra l'altro, i due periodi di chiusa ([2])) per la sua edizione. — Per ciò che spetta alle note (di uno scoliaste sconosciuto così a noi come forse al Giannelli che non lo designa mai se non con questo vocabolo generico) dei due Ambrosiani, le recava già la loro copia. Dell' unico commento dello scoliaste al *Carmen* c' erano due redazioni, differenti e per la forma e specialmente per il numero delle note. Il Giannelli riprodusse la redazione più ampia, forse posteriore, e qua e là con modificazioni sue; come ci permettono di supporre, con buon fondamento, e la divisione stessa delle « *enarrationes* » dalle note propriamente dette (divisione, badiamo, usata dal Giannelli per tutte le altre satire settaniane della sua edizione) e le citazioni, di regola, a pena accennate.

Milano, 26 Gennaio 1896.

DOMENICO BASSI.

([1]) Lo stesso dicasi della edizione romana, ridotta, del 1756; nella quale ho trovato queste altre varianti (in corsivo) rispetto alla lucchese 1783: v. 12 *Lachrymas* (sic) Lacrymis — v. 276 *Civica* (discordia) livida (ma molto probabilmente, e vorrei dire, senz'altro, certamente, qui si tratta di una sostituzione fatta *pro bono pacis*, come di *Grajoque* a *calabroque:* vedi la nota 1 a pag. 8 sopra) — v. 282 *discet* discit — v. 388 *tepenti* tepente — v. 389 *Proh dolor! e nostro* Proh fatum! nostro. La prima e l'ultima sono vere varianti, mentre *discet* (e *tepenti*) potrebbero essere semplici errori di stampa.

([2]) Il primo è: *Scripta ...destiterant* (vedi pag. 9), il secondo (di cui ho già riportato, ma separatamente, i due membri): *Ut autem multa existerent manu exemplaria scripta* [della *Satyra-Carmen*], *nunc tamen primum typis mandatam habes.*

APPENDICE

Da ricerche mie i due sonetti che pubblico qui mi risultano inediti; di più essi possono servire a completare la biografia del loro autore, mostrandoci dei « nuovi tormentati » dai suoi strali satirici. Anzi li pubblico soprattutto per questa ragione; chè il loro valore letterario, addirittura minimo, mi avrebbe piuttosto sconsigliato dal renderli noti: sono bruttini assai, come del resto molte fra le poesie italiane del Sergardi.

Li trascrivo quali gli ho trovati, ciascuno col proprio titolo-argomento, in un codice miscellaneo (N. 162) della Trivulziana ([1]), dove me gl' indicò il bibliotecario, ing. Emilio Motta; e a lui più che a me gli studiosi vorranno esser grati del regalo.

Mi guardo bene dall' annotarli; crederei di venir meno al rispetto che debbo ai colti lettori del *Bullettino*. Solo mi prendo la libertà di rammentar loro, quanto al primo sonetto, che la tragedia del Lazzarini ([2]) « *Ulisse il giovane* », a cui si accenna in così malo modo nella prima terzina, fu stampata la prima volta nel 1720 ([3]). Dunque il sonetto è di quell' anno o posteriore;

([1]) Il PORRO, o. c. pag. 259 non dice altro all' infuori di questo: " Cod. cart. in fol. dei Sec. XVIII e XIX. „ E a pag. 260: ...II. Sonetti di Leone X dell' Ab. Sergardi e di Scipione Maffei „. I due sonetti del Sergardi sono entrambi a c. 162*b* e sembrano di mano del sec. XIX.

([2]) La biografia più completa, che io conosca, di Domenico Lazzarini è quella scritta dal FABRONI, *Vitae Italorum*... (Pisis MDCCLXXXIX) vol. XIV, pagg. 99-148 (pagg. 149-53: *Opera edita*, cioè bibliografia), a cui rimando. Una più breve ne compilò GIUSEPPE M. BOZOLI per il noto dizionario del TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri* (Venezia 1834), vol. I, pagg. 486-87.

([3]) *Ulisse Il Giovane. Tragedia Dedicata All' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. Girolamo Ascanio Giustiniani Patrizio Veneto Figliuolo dell' Eccellentissimo Sig. Girolamo Procurator.* In fine: In Padova, MDCCXX. Per Gio: Battista Conzatti. - Al testo precedono la dedicatoria, di " *Padova a'30. di Maggio 1719.* „, una " *Lettera Dell'Autore Al Sig. Ab. Anton Maria Salvini* „ di " *Padova 29. Agosto 1719.* „ e la " *Risposta Del Medesimo Sig. Ab. Salvini All' Autore* „ di " *Firenze 16. Settembre 1719.* „. oltre alla solita licenza dei Riformatori del " *31. Ottobre 1719.* „. Da tutte queste date (le riportai a bello studio) e specialmente dall' ultima si può desumere che il libro fu pubblicato

quando però non si preferisca credere che di essa tragedia il Sergardi abbia veduto una delle molte copie manoscritte: e dal Lazzarini stesso ([1]) sappiamo che già nel 1718 ne andavano « *per Venezia... in mano di Cavalieri...* », e non saranno state queste le sole conosciute. In tal caso il sonetto potrebbe essere stato scritto anche il 1718, ma certo non prima. Ancora: il Lazzarini ([2]) ci dice che molti dettero della sua tragedia « *favorevol giudizio* » e non c' è ragione di non prestargli fede. Eziandio il Salvini ([3]) la trovò buona e la lodò; e Pompilio Lorenzo Miti che la « *comparti* », come scrive lui ([4]), « *all' uso delli cinque Atti per rappresentarla sul Teatro comico* » ne celebra « *la fama eccellente* ». Ho voluto leggerla; mi ci ha spinto, s' intende, il nostro sonetto: non è un capolavoro, tutt' altro; ma da ciò ad essere una vera birbonata, come la gabella il Sergardi, ci corre molto. Anche questa

---

non nel 1720, ma già nel 1719? Nulla ci vieta di credere che il sonetto del Sergardi sia appunto del 1719. Comunque, il fatto che il Lazzarini era amico del Gravina (vedi FABRONI, o. c. pag. 110) basta forse a spiegare, esso solo, l' animosità del Sergardi contro di lui. Il quale fu preso di mira, più tardi, anche da Lucio Settano figlio di Quinto, cioè il gesuita G. C. Cordara, pure a proposito, oltre al resto (v. CARDUCCI, *Storia del « Giorno » di G. Parini*. Bologna 1892. pagg. 169-70), dell' « *Ulisse il g.* ». Cfr. FABRONI, pagg. 145-46 e qua sotto la nota 3.

([1]) Vedi la dedicatoria cit., pagg. 4-5. Cfr. FABRONI, o. c. pagg. 122-24.

([2]) L. cit. (pag. 4).

([3]) " *Risposta* ,, cit. Le lodi del Salvini, veramente un poco esagerate, e quelle che egli ebbe, soprattutto per la sua traduzione di Omero, dal Lazzarini urtarono molto, pare, i nervi al reverendo Cordara (vedi quassù in nota), se costui sentì il bisogno di scrivere dei versi come i seguenti (*De tota graeculorum huius aetatis litteratura...* — Genevae 1737, apud Tornesios — *Serm.* III, 257-61):

> *[...Ad superos Iuvenem Salvinus Ulyssem*
> *Evehit; Etruscum laudat Murranus Homerum.]*
> *Sic asinos videas costas coniungere costis,*
> *Officioque pari se ultro citroque fricare,*
> *Quod neuter faceret, fieri nisi posset utrinque.*

Questi versi e altri, del medesimo genere (cfr. *Serm.* I, 74 segg. II, 5 segg.), del Cordara contro il Lazzarini mi lasciarono a tutta prima alquanto dubbioso sul vero autore del sonetto della Trivulziana: che cioè invece di Quinto Settano potesse essere Lucio Settano. Ma il nome del Sergardi occorre nel Ms., e nella stessa carta, per ben due volte, e la prima, proprio davanti al nostro sonetto, con l' aggiunta " Sanese „ ; e del resto la sfuriata è degna di lui. Monsignore non ne ha forse fatte, in latino e in italiano, delle peggiori?

([4]) *Ulisse Il Giovane*.. (vedi la nota 3 a pag. preced.). In fine: In Ferrara 1720. Presso Bernardino Pomatelli...; pag. 16.

volta la *rabies* archilochea fece un brutto tiro al bilioso abate senese: per fortuna, a tiri di simil genere egli c' era avvezzo!

Quanto al secondo sonetto, dalle parole: *per venti anni drento...* e dal primo verso della prima terzina si arguisce che papa Clemente (cioè Clemente XI, a cui pure il Sergardi tributò così grandi lodi nel *Carmen,* onde ho discorso sopra) è già morto. Ora egli morì il 19 marzo 1721. Quindi il sonetto è o possiamo ritenere che sia stato scritto appunto in quell' anno. Il cardinale Giuseppe Sacripanti da Narni, sotto-datario con Innocenzo XI, Alessandro VIII e Innocenzo XII, fu creato pro-datario da Clemente XI nel 1700 e rimase in carica sino alla morte di questo Pontefice.

***

Contra l' Ab. Domenico Lazzarini da Murro, autore d' alcuni Dialoghi grammaticali della Lingua latina, e della Tragedia intitolata

Vlisse il giovane.

SONETTO

Dell' Abate LODOVICO SERGARDI *Sanese.*

Il Murrano Toparca ha perso il sonno,
Per fare le postille a Sancio, e a Scioppio:
Vengano i Macaoni a dargli l' oppio;
Se d' un pazzo sanar le veglie ponno.
M' ha quasi rotto il miserabil tonno,
Discorrendo or del semplice, or del doppio:
Prima di risa, e poi di rabbia scoppio,
Qualora Priscian corregge, e Nonno.
Egli diede ad Edippo il nom d' Ulisse;
E d' Eurinome fece una puttana:
Eccovi, come una tragedia scrisse.
Che occorreva cribrar la Sanciana,
E con *Amo* e *Sum* far tante risse,
Per darci una versione Marchigiana?

Contra il Card: Giuseppe Sacripanti Datario

SONETTO *dello stesso* Ab.e SERGARDI.

O Giuseppon da Narni empio, e vigliacco,
Che a Simon Mago festi giuramento
Di vendicarlo de l' antico smacco,
Ch' ebbe con Pietro nel fatal cimento!
Chiuso e appiattato per venti anni drento
La scellerata spelonca di Cacco,
La santa chiesa, ed ogni Sacramento
Hai venduto a l' incanto, e messa a sacco.
Papa Clemente, io ti perdono tutto:
Nè ti rammento già Roma a soqquadro,
La Chiesa afflitta, e il popolo distrutto.
Piango bensì, se pur lo vero io squadro,
Che potessi mirar con ciglio asciutto
L' eredità di Cristo in man d' un Ladro.